

## A proposito di produttività e produzione nella tenuta Antinori di Alfonsine, 1909-1910

di Sergio Anselmi

Una nota nata per caso, questa. Sbirciando l'archivio privato di Casa Fonti-Antinori-Dzieduszycki a Senigallia, una busta gialla macchiata dall'umidità, diretta al "Nobil Uomo Marchese Giuseppe Antinori, Palazzo Fonti, Senigallia", timbrata dalla posta "Ferrara-Rimini 6 set. 10", ha stimolato la curiosità dell'osservatore. Essa contiene alcune carte provenienti da Alfonsine, relative agli anni 1909-1910, concernenti l'amministrazione della Tenuta Fornazzetto, posseduta dal Marchese G. Antinori, e firmate dal fattore Guido Lucherini.

Si tratta di vari fogli di cassa e giornale per il mese di agosto 1910, incluso un riepilogo del movimento bestiame, il foglio del raccolto di frumento (esercizio 1910) e un "quadro comparativo" fra il raccolto del frumento nel 1909 e quello del 1910.

L'attenzione è inizialmente caduta su quest'ultimo documento che individua con esattezza per i due anni indicati il numero e il nome dei padroni, nonché quelli dei coloni, il raccolto e il seme globalmente sparso (in quintali) fondo per fondo, il "rapporto fra il prodotto e il seme", ossia il tasso di rendimento o yield ratio. Manca il dato relativo alla quantità di seme sparso per ettaro. Manca anche quello sulla superficie seminata a frumento, che tuttavia è possibile calcolare indirettamente.

Il raccolto complessivo degli 11 poderi (chiamati San Silvestro, Belvedere, Canalnaviglio, Castellamare, San Guido, San Giuseppe, San Rocco, San Ciriaco, Le Caroline, Gli Acquisti, Prato) risulta essere stato di 1733,86 quintali nel 1909 e di 1791,36 nel 1910. E fin qui nulla di significativo. La significatività delle indicazioni emerge invece dall'accurato rapporto fatto dal fattore tra seme sparso e prodotto per entrambi gli anni, che come si vede nella seguente tabella 1 (media  $24\frac{3}{4}$  nel 1909 e 25 nel 1910) tocca la punta di  $1:30\frac{1}{2}$  nel primo dei due anni e  $29\frac{1}{4}$  nel secondo.

Trattandosi di una consistente tenuta situata in area pianeggiante nel territorio di Alfonsine e vista la minuzia dei carteggi è sembrato utile riflettere su questo materiale, ben sapendosi, per altro, che gli anni 1901, 1902, 1903, 1905, 1906, 1909, 1910 non sono tra i migliori per i raccolti cerealicoli italiani, essendo che nel 1910 (come nel 1906) sono stati importati oltre 12.000.000 di quintali di frumento<sup>1</sup>.

tab. 1 - Quadro comparativo fra il raccolto di frumento del 1909 e del 1910 (tenuta di Fornazzetto)

podere	coloni lavoratori	quantità raccolto q.li	seme q.li	1909		1910	
				rappor- to tra prodotto e seme	quantità raccolto q.li	semi q.li	rappor- to tra prodotto e seme
1 San Silvestro	F. Eraldi	143,38	5,04	28½	148,00	6,10	24½
2 Belvedere	S. Fuschini	174,54	5,73	30½	212,66	7,66	28 -
3 Canalnaviglio	Gius. Bini	110,00	5,85	19 -	117,12	4,55	25½
4 Castellammare	Giov. Bini	158,83	7,00	22½	233,00	8,25	28½
5 San Guido	G. Castelli	203,00	7,46	27¼	195,89	8,11	24¼
6 San Giuseppe	F. Brunetti	112,24	4,10	27½	132,64	4,46	29¼
7 San Rocco	P. Gamberini	151,00	6,01	25 -	151,46	5,55	27½
8 San Ciriaco	M. Bragonzoni	149,00	6,11	24½	136,34	5,50	24½
9 Le Caroline	G. Brunetti	190,46	8,50	22½	149,00	6,30	23½
10 Gli Acquisti	G. Zalambani	168,41	6,14	27½	163,25	7,00	23½
11 Prato	Mezzadri Vari	173,00	8,00	21½	152,00	8,00	19 -
				media			media
				24¾			25

Si conoscevano da tempo i pur incerti dati relativi alla produzione del grano in Italia tra 1815 e 1922, che, per il Ferrarese e il Ravennate, in età giolittiana, e fino al 1920, in pianura, davano alti valori medi: Ferrarese q.li 19,49 per Ha; Ravennate: 16,90<sup>2</sup>.

In un podere sperimentale di Alfonsine, nel 1910, è accertata la produzione di 22 q.li/Ha, a Cocolia (15 km da Ravenna, proprietà Pasolini) si ottengono q.li 18,39 e 15,82 rispettivamente nel 1909 e nel 1910, con semina di 0,83 e 0,81 q.li per ettaro e pertanto con tassi di rendimento di 1:21,90 e 1:19,32<sup>3</sup>.

Il caso dei poderi Antinori in Alfonsine appare quindi interessante, ben conoscendosi la consistente produttività raggiunta dai poderi Pasolini, che sono stati oggetto di attenta riflessione da parte di Giorgio Porisini e di Carlo Poni<sup>4</sup>.

La tabella 2 offre il raffronto tra le due tenute, assumendosi per la semina Antinori (q.li/Ha) i valori dell'azienda Pasolini, data la affine collocazione territoriale delle due aziende.

tab. 2 - Raffronto tra la tenuta Antinori e l'azienda Pasolini, anni 1909 e 1910

1909 Pasolini			Antinori		
semina	q.li/Ha	0,83	semina	q.li/Ha	0,83
produzione	q.li/Ha	18,39	produzione	q.li/Ha	24,79
tasso di rendimento	per seme	21,90	tasso di rendimento	per seme	24,75
1910 semina	q.li/Ha	0,81	semina	q.li/Ha	0,81
produzione	q.li/Ha	15,82	produzione	q.li/Ha	25,50
tasso di rendimento	per seme	19,32	tasso di rendimento	per seme	25, -

Molto alto, dunque, è il tasso di rendimento della tenuta Antinori, per la quale - in base ai dati disponibili e nella economia di questa nota - vanno ipotizzati 70,24 ettari di seminato a frumento nel 1909 e altrettanti, circa, nel 1910, quando la media dei raccolti nella "grande pianura dell'alta Italia" era nel triennio 1909-1911 di 15,3<sup>5</sup>.

Numerosi gli elementi fondanti la bontà delle rese Antinori (per quelle Pasolini si sa di più), che parrebbe ragionevole riassumere così.

*L'origine dei poderi.* Giungono agli Antinori per matrimonio con una Calcagnini - Fonti o per eredità della medesima. È assodato infatti che «i Calcagnini ottennero in feudo da Borso [d'Este] Fusignano e le terre palustri a destra del Primaro. Essi riuscirono a prosciugare per colmata questi terreni grazie alla diversione del fiume Senio ordinata da Borso nel 1466 e sfruttando le alluvioni del Santerno. Sarebbero nate di qui, col nome del figlio di Teofilo Calcagnini [Alfonso], Le Alfonsine»<sup>6</sup>. Terreni buoni, dunque, come tutti quelli nati da bonifiche che andranno avanti per secoli, ma che fino al primissimo Novecento non davano rese particolarmente alte per il persistere di tecniche agronomiche obsolete, incluse le rotazioni biennali<sup>7</sup>.

*La conduzione mezzadrile a economia colonica con insediamento stabile nei poderi*<sup>8</sup>.

*L'uso congiunto di letami e di concimi chimici*<sup>9</sup>.

L'azienda, infatti, possiede nel 1910, 108 bovini ed equini, compra perfosfati presso il consorzio agrario di Ravenna, pratica buone rotazioni quadriennali<sup>10</sup>.

*L'utilizzo di grani ad alta redditività*: probabilmente il "gentilrosso"<sup>11</sup> con spargimento di seme (buoni aratri, nuove seminatrici, erpici, rulli, ecc.), in ragione di circa 80 chili per ettaro e moderne trebbiatrici<sup>12</sup>.

*L'impiego di fattori o ministri* capaci di gestire non soltanto l'azienda in quanto sistema produttivo, ma anche le relazioni pubbliche, come si evince dal foglio di cassa (spese), con la Nuova Camera del Lavoro (Fratellanza dei Contadini), con il Consorzio di bonifica, con i singoli coloni ai quali vengono riparate case e stalle. Stipendio mensile del fattore (Guido Lucarini): 150 lire; stipendio al "guardiano" (Giuseppe Trioschi) 60 lire<sup>13</sup>. Va ricordato che, quelli del primo Novecento, furono anni non solo difficili per le agitazioni mezzadrili e bracciantili, specialmente in Emilia-Romagna, ma anche sconvolgenti per il costituirsi di forti e moderne organizzazioni padronali<sup>14</sup>.

Nei poderi «del marchese Antinori presso Alfonsine, prima del 1900 i lavori, sui terreni a grano, erano eseguiti con i perticari di legno ad una profondità massima di 20 centimetri; rimanevano ignote le erpicature, le rullature e le roncate; le concimazioni erano eseguite con gli stabbi «della stentata industria zootecnica», non trovavano impiego le sementi selezionate, e la «rapace rotazione granturco-grano [...offriva] prodotti addirittura irrisori, [... anche per l']ombra fittissima proiettata sui campi dai secolari pioppi che in filari doppi e tripli sostenevano le grame viti, principale prodotto dell'azienda». I raccolti del frumento oscillavano fra i 2 e i 5 quintali per ettaro, e dal 1893 al 1898 fra i 3,6 e i 7,2 quintali. Due vie si presentavano dinnanzi al proprietario: o abbandonare la tenuta o trasformarla «secondo i principi razionali dettati dalla nuova agricoltura». Questa è la strada prescelta dall'Antinori, ed il marchese infatti acquista, dal 1902-1903 al 1910, sia aratri *Sack n. 16* ed *Eberardt Progresso* capaci di effettuare lavorazioni alla profondità di 35-40 centimetri, sia notevoli quantità di concimi chimici, fosfatici principalmente, necessari per «saturare quella terra esausta sulla quale per tanti secoli è stata esercitata un'agricoltura ignorante e rapace di vero sfruttamento»; sostituisce le rotazioni quadriennali a quelle biennali, con appezzamenti separati di erba medica; diviene il promotore di una graduale limitazione del granturco, dell'inizio della coltivazione della bietola, dell'impiego di sementi accuratamente selezionate, della semina meccanica, delle erpicature e delle rullature a seconda dei casi, della pulizia dei terreni dalle erbe

cattive. E in questo modo riesce ad elevare i rendimenti del grano per ettaro dai 5,7 quintali del 1900 ai 23,7 quintali del 1908»<sup>15</sup>.

Il discorso fatto da Bellucci nel 1910 e da Porisini nel 1971 trova ora conferma nelle carte che casualmente sono emerse da un archivio privato da riordinare, che forse cela altri materiali di interesse agricolo.

I 23,7 q.li/Ha del 1908, come s'è visto, diventano 24,79 nel 1909 e 25,5 nel 1910 (corrispondenti a 32,80 hl/Ha<sup>16</sup>), modificando radicalmente il pregresso andamento che, sugli stessi terreni, per quel che si sa, è stato quello presentato nella tabella 3<sup>17</sup>.

tab. 3 – *Andamento delle rese del grano nella tenuta Antinori negli anni 1893-1898*

anno	q.li/Ha
1893	6,60
1894	5,10
1895	6,10
1896	7,50
1897	3,60
1898	7,20

Si tratta, ancora, di *punte*, di casi particolari, di spie di un processo in atto che tocca soltanto alcune aree della Penisola. Il piccolo passo in avanti della coltura cerealicola in Italia (dato nazionale medio), caratteristico della transizione dall'ultimo Ottocento all'età giolittiana e da questa alla vigilia del fascismo (un modesto +1,6 q.li/Ha tra gli 8,30 q.li del 1891 e i 9,90 del triennio 1919-1922) va colto, se letto all'interno dei dati aggregati, come una ulteriore conferma delle varie Italie agricole<sup>18</sup>.

Infatti, ai 15,90 q.li/Ha dell'Italia settentrionale contati nel 1921 corrispondono i 7,20 dell'Italia centrale, gli 8,70 dell'Italia meridionale e i 9,40 delle isole. E, distinguendo ancora, i 20,20 per l'intera provincia di Ravenna nel 1922, i 9,20 per le Marche (stesso anno), i 10,80 per la provincia di Ancona (idem)<sup>19</sup>.

Ferro, chimica, vapore — come si è avuto occasione di scrivere e di leggere per le Marche<sup>20</sup> — sono gli elementi fondanti il salto di qualità in alcune zone agricole. Vanno aggiunte le migliori rotazioni e l'utilizzo più appropriato dei nuovi grani da seme. La fine dell'Ottocento, e se si vuole il primo Novecento

agricoli in Italia (se si pensa all'ormai annesso e stanco dibattito sulle rese del frumento e sui progressi dell'agricoltura nell'Europa occidentale: B. H. Slicher Van Bath, J. Ruwet, B. Bonnin, G. Porisini, M. Aymard, G. Basini, M. Romani, incluso il recupero italiano di W. Abel<sup>21</sup>, ecc.; ma quanta ingenua generosità di studi nella pur forte stimolazione al rinnovamento della storia economica di allora!<sup>22</sup>) esprimono veramente la fine di una continuità secolare, essendosi sempre provveduto alle maggiori necessità di cereali panificabili ampliando le superfici a coltura (deforestazioni, diboscamenti, depratificazioni, prosciugamenti, ecc.) sia in piano sia in colle, con timide rotazioni e modesti miglioramenti dei suoli (più che altro integrazioni), fermi restando, in generale, i contratti o patti di conduzione.

Non c'è trasformazione apprezzabile nell'agricoltura italiana e in quella di varie altre regioni, se non dopo il farsi della base industriale nella Penisola e l'"influenza colonizzatrice" delle economie tecnicamente più progredite su assetti tradizionali (non incidono molto le accademie geonomiche del XVIII secolo e la pur ricca letteratura agronomica di quelli precedenti<sup>23</sup>) e aperte alle innovazioni scientifiche anche per contenere i costi della produzione, la "crisi agraria" connessa alla concorrenza internazionale (grani russi e americani a buon prezzo), la conflittualità nelle campagne<sup>24</sup>, l'imposta prediale<sup>25</sup> e così seguitando. Nuove macchine, concimi chimici, l'uso del vapore (locomobili) e della prima energia elettrica creano la frattura e aprono la via al pareggio tra fabbisogno cerealicolo e produzione nazionale, che come è noto sarà raggiunta in Italia negli anni Trenta, quando ormai non aveva più senso orientare gli sforzi della crescita agricola nella direzione del grano. Ma si doveva pagare lo scotto di una cultura agronomica lenta a modernizzarsi, nonché secondare la politica del fascismo: «la patria produce grano per tutti e assicura il pane a tutti i suoi figli».

Nelle province più modernizzate, invece, si stava procedendo ormai verso l'intensificazione delle colture industriali, nate anche nell'ambito del crescente processo di bracciantizzazione, che liquidò molta parte della mezzadria settentrionale, non potendo vivere i mezzadri condizionati dalla tradizionale policoltura soltanto di pomodori, canapa, bietola da zucchero, ecc.

Del resto l'aumento costante della popolazione residente (ai confini attuali) nel cinquantennio 1891-1941 (+ 12.639.000) non poteva non porre qualche problema di breve periodo e di squilibrio della bilancia commerciale da pareggiarsi con la produzione interna. Pare che allora occorressero annualmente per ogni

abitante 1,75 quintali di frumento (compreso il fabbisogno per la semente)<sup>26</sup>. La tabella 4 illustra il rapporto tra popolazione e prodotto cerealicolo, che, come si vede, restava insufficiente a garantire i 175 chilogrammi pro capite agli italiani. Soltanto cinque regioni, nel 1922, raggiungevano e superavano la quota suddetta: Emilia 268 kg, Umbria 257, Marche 244, Basilicata 242, Sardegna 198, Abruzzi e Molise 194<sup>27</sup>.

tab. 4 – Rapporto tra popolazione e prodotto cerealicolo: Italia

anno	abitanti	q.li	rapporto
1891	31.819.000	37.389.000	1.17
1901	33.997.000	41.430.000	1.21
1911	36.996.000	41.686.000	1.12
1921	37.876.000	52.482.000	1.38

Si potrebbe lavorare ancora a questo tema, riflettendo su altri elementi (la quantità di concimi chimici sparsi nelle varie regioni, il rapporto industria-agricoltura e la bilancia dei pagamenti exp.-imp., il ruolo delle cattedre ambulanti, la frammentazione della proprietà terriera, la trasformazione o la persistenza dei patti colonici, la salvaguardia del territorio, le possibili colture alternative e l'allevamento, ecc.), ma ciò sarebbe irragionevole, non solo perché queste cose sono note e sono state bene studiate<sup>28</sup>, ma volendosi qui restare nell'ambito di una breve nota.

#### Note

<sup>1</sup> G. Porisini, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Torino 1971: testo di pp. 192, appendice statistica di pp. 391, p. 42. Già a p. XXI dell'*Introduzione* l'autore avanza qualche dubbio sulla attendibilità delle statistiche fino al primo Novecento, riprendendo le note riserve di G. Valenti, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, Milano 1911, II, p. 40. Si veda in proposito l'utile studio di G. Federico, *Per una valutazione delle statistiche della produzione agricola italiana dopo l'unità (1860-1913)*, in «Società e storia», n. 15, 1982, pp. 87-130. Scriveva l'autore, dubitando dei dati statistici fino al 1920, che «l'unico approccio metodologicamente corretto al problema dell'evoluzione produttiva dell'agricoltura italiana, non essendo assolutamente possibile basarsi su una serie di così dubbio valore, appare dunque una analisi microeconomica di tutte le fonti per le singole zone, al fine di ottenere per ciascuna di esse una stima più attendibile della produzione, verificando quindi

in concreto a livello macroeconomico fino a che punto i dati pubblicati dal Maic siano esatti», p. 128. Non con la pretesa di risolvere così la questione – cosa di per sé impossibile – ma per «fornire qualche elemento per inquadrare il problema a livello macroeconomico», ibid. Sembra opportuno, a questo proposito, per le indicazioni generali che contiene il libro, rinviare a D. Grigg, *La dinamica del mutamento in agricoltura* (1982), ed. it., Bologna 1985, capitolo XII: *La definizione e la misurazione della crescita della produzione e della produttività in agricoltura*, pp. 213-228.

2 G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica, pp. 139 e 151.

3 Ibid., pp. 152 e 154.

4 G. Porisini, *Bonifiche e agricoltura nella bassa Valle Padana (1860-1915)*, Milano 1978, p. 51; C. Poni, *La famiglia contadina e il podere in Emilia Romagna*, in Id., *Fossi e cavedagne benedicon le campagne. Studi di storia rurale*, Bologna 1982, a p. 338, che utilizza i dati di M. Pasolini (proprietaria della tenuta di Coccolia, 315 Ha), *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel Comune di Ravenna*, in «Giornale degli Economisti», s. II, a.I. 1890, vol. II, pp. 245-263, notando che tra 1859 e 1889, in un podere di 18 Ha (a Coccolia), la famiglia colonica di 6 componenti iniziali arriva a 19, che conferma il rapporto mezzadrile 1 uomo – 1 ettaro, caratteristico delle agricolture a buon rendimento cerealicolo, come è altresì confermato da G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica, p. 153: dai 9,67 q.li/Ha nel 1870 ai 13,62 del 1890 ai 22,57 nel 1913 nell'intera tenuta di Coccolia, per la quale (e per altre della stessa proprietà) si dispone dell'Archivio privato della famiglia dei conti Pasolini dell'Onda. Del resto – data la giacitura dei poderi dell'area ravennate-ferrarese – non è da meravigliarsi: qui la resa per ettaro è nella misura di quelle dei paesi più avanzati e favoriti dalla natura. Nel 1914, per il grano, si hanno questi prodotti per ettaro in quintali: Danimarca 33, Germania e Regno Unito 21, Francia 13,2, Italia 10,5, Ungheria 12,6. Rif. J. Heffer e W. Serman, *Il XIX secolo, 1815-1914. Dalle rivoluzioni agli imperialismi* (ed. fr. 1992), ed. it. a cura di S. Zaninelli, Milano 1998, p. 103.

5 G. Porisini, *Produttività*, cit., tavola 5, p. 87.

6 F. Cazzola, *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885*, in Autori vari, *La grande bonifica ferrarese*, Ferrara 1987, 2 voll., 1°, pp. 103-251, a p. 137. Anche la sommaria *Corografia d'Italia*, Milano 1854, 3 voll., 1° (A-E), alla voce Alfonsine, precisa che «il suo territorio è fertile di cereali», anche se a fine Ottocento nel Comune di Alfonsine la resa media oscillava tra i 2 e i 5 q.li/Ha, nei terreni degli Antinori dai 3,60 e i 7,20, in quelli di Coccolia tra gli 11,78 e i 12,76: G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica, pp. 152-154.

7 G. Porisini, *Produttività*, cit., p. 46. L'autore si riferisce a vari autori e particolarmente a L. Tanari, *Relazione sulla sesta circoscrizione (province di Forlì, Ferrara, Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Parma)*, in «Atti della Giunta per l'inchiesta agraria», Roma 1881, vol. II, fasc. I, pp. 95, 105, 297, 315, ecc.: rotazione «di cui non si può fare elogio, perché, come biennale, rappresenta il tipo meno perfetto di tutti, e perché fra i marzatelli, prevale sempre il granturco».

8 Come è noto bisogna sempre distinguere tra «colonia parziaria» (che non implica necessariamente la residenza della famiglia lavoratrice sul podere) e la «mezzadria» vera e propria che, al di là di patti particolari, implica normalmente nell'Italia ove è praticata l'esistenza della casa colonica nella quale abita stabilmente la famiglia contadina al 50% di oneri e benefici con il proprietario. In proposito: S. Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P.

Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia 1990, 3 voll., 2°, pp. 201-259, ma ampia è la letteratura sul tema.

9 Per l'impiego dei concimi: S. Anselmi, *Letami, concimi, fitofarmaci e veleni nell'agricoltura delle regioni italiane: cenni storici*, in «Proposte e ricerche», 23, 1989, pp. 7-25. G. Porisini, *Produttività*, cit., p. 114, riassume in una tabella costruita con dati Maic il «Consumo dei concimi chimici fosfatici in Italia dal 1900 al 1912» (quintali). Nel 1910, ad es., si consumano perfosfati, fosfati, scorie Thomas per q.li 15.836.180.

10 E. De Cillis, *I grani d'Italia*, Roma 1927, parte 2<sup>a</sup>: *La tecnica colturale del grano in rapporto ai sistemi di coltura*, pp. 135-160, paragrafo VII, Emilia.

11 Ibid., pp. 29 e ss., con tavole della diffusione del «Gentilrosso» e delle sue varietà. Si veda anche, per questa varietà di grano, G. Porisini, *Produttività*, cit., tabella a p. 124 per l'anno 1913.

12 Come si vedrà qui di seguito.

13 Carte Antinori, Tenuta Fornazzetto. *Foglio di cassa e giornale dell'agosto 1910*, p. 6.

14 A. Serpieri, *Studi sui contratti agrari*, Bologna 1920, pp. 179-286, cap. su *Le agitazioni sui patti agrari nell'Italia settentrionale: Emilia*, pp. 219-249. Per la provincia di Ravenna, pp. 243-248: «braccianti prevalentemente socialisti, coloni mezzadri prevalentemente repubblicani [...] in vivacissima lotta tra loro e con l'organizzazione padronale, anche prima della guerra», p. 244. Ma vasta e nota è la letteratura su questo tema, che propriamente non rientra nell'economia della presente nota. Si rinvia per un accurato quadro d'insieme a F. Cazzola, *Le campagne emiliane dall'unità alla prima guerra mondiale. Note storiografiche*, in «Annali Cervi», 7, 1985, pp. 173-203.

15 G. Porisini, *Produttività*, cit., pp. 135-136, il quale recupera, citando, un brano di A. Bellucci, *Agricoltura industriale. Un lodevole esempio*, in «Rivista agricola e commerciale», Ravenna 1910, pp. 39-45. Si vedano anche, del Bellucci, altri lavori sul Ravennate agricolo, anni 1910-1920, indicati da G. Porisini, *Produttività*, cit., p. 159.

16 Carte Antinori, Tenuta Fornazzetto. *Foglio del raccolto di frumento*, esercizio 1910: «produzione media ettolitri 32,80 ad ettaro», p. 1.

17 G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica (Alfonsine, poderi del marchese Antinori), p. 152.

18 Ibid., pp. 3-11. Pleonastico ogni riferimento alle «Italie agricole» dell'*Inchiesta agraria* (presieduta da Stefano Jacini), *Relazione finale*, Roma 1884. Sull'inchiesta, 15 voll. (in più tomi e altri 30 corposi fascicoli), stampata tra 1883 e 1885 (dopo la relazione finale furono stampati altri fascicoli) oltre ai lavori di G. Valenti, *L'Italia agricola*, cit., e di F. Coletti, *Introduzione* al vol. S. Jacini, *L'Inchiesta agraria (Proemio, Relazione finale, Conclusioni dell'Inchiesta sulla Lombardia, Interpellanza al Senato)*, Piacenza 1926 – che esprimono giudizi largamente positivi ma datati – si vedano A. Caracciolo, *L'Inchiesta Agraria Jacini*, Torino 1958 e 1973, nonché l'*Introduzione* di G. Nenci a *I risultati della Inchiesta Agraria*, Torino 1976, pp. XXXI.

19 G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica, pp. 11, 152, 251, 253.

20 S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi-Ancona 1985, pp. 123-124; S. Pretelli, *Ferro, chimica e vapore nello sviluppo agricolo*, in S. Anselmi (a cura di), *Marche*, Torino 1987, pp. 563-587. G. Porisini, *Produttività*, cit., appendice statistica, pp. 19-34 e vari altri luoghi, parla delle innovazioni meccaniche nelle varie regioni italiane.

21 Non sembra necessario dare qui il riferimento bibliografico alle opere di questi e di altri autori, tutte notissime a chi in Italia si è occupato di rese cerealicole, decime, yield ratios, ecc., o di altri misuratori quantitativi sulla scorta di un celebre articolo dell'olandese B. H. Slicher Van Bath (tradotto ma dal francese dall'autore di questa nota e pubblicato in «Quaderni storici delle Marche», 3, 1966, pp. 332-374), *Problemi di storia dell'agricoltura in Europa nell'età preindustriale*, e del precedente libro, *De agrarische geschiedenis van West-Europa (500-1850)*, Utrecht-Antwarpen 1962, *The Agrarian History of Western Europe, 500-1850*, London 1963, tradotto in italiano nel 1972, ovviamente più diffuso nella edizione inglese curata dal medesimo Slicher Van Bath. W. Abel, come si sa, scrisse il suo libro *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land- und Ernährungswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter*, nel 1935, ripubblicato in Germania, Hamburg und Berlin nel 1966, e in Italia dieci anni dopo, con presentazione di R. Romano e il titolo *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa dal XII secolo all'età industriale*, Torino 1976.

22 Infatti da quegli anni si fecero decine e decine di ricerche sui dati disponibili (seme-raccolto, anche di trebbiatura) per costruire anche in Italia, e per le aree più disparate, magari senza adeguata attenzione alle basi geopedologiche (dal medioevo della transizione al Mille fino al primo Novecento), scomodando per altro anche gli agronomi romani dell'antichità, per dedurre la maggiore o minore "modernità" dell'agricoltura italiana sulla scorta di esperienze del tutto diverse fatte in altre aree, come quella dell'eccellente Istituto olandese di Wageningen e della rivista «A.A.G. Bijdragen». Fu una fase importante che contribuì a svecchiare la esausta tradizione della storia economica italiana quale storia dei commerci mentre quella dell'industria era alle prime esperienze. Ovvio, almeno in Italia, ma non solo, la componente ideologica (base materiale) sottesa al discorso ("il capitalismo non nascerebbe col mercante") fino a quando anche la Francia delle «Annales» non modificò parzialmente il proprio punto di vista e la sua influenza in Italia.

23 Si vedano in proposito, oltre alle esercitazioni delle accademie e società di agricoltura (Geoponici, Venezia, Bologna, Treia, ecc.) o gli "Annali" di Filippo Re, i lavori collettanei – in generale si tratta di esiti di convegni – come quelli di G. Cherubini et alii (a cura di), *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, 2 voll., Firenze 1979 e 1981; S. Zaninelli (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Torino 1990; R. Finzi (a cura di), *Fra Studio, Politica ed Economia: la Società Agraria dalle origini all'età giolittiana*, Bologna 1992; ecc., che forniscono quadri assai istruttivi in proposito.

24 Per tutti gli autori che si sono occupati della conflittualità, sia pure con qualche riserva per il taglio eccessivamente carico di suggestioni non sempre storiografiche, si rinvia al capitolo VII, pp. 413-452, di G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, nonché ai numerosi studi contenuti negli «Annali Cervi» 1-18, 1979-1996, al pionieristico R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra, 1901-1926*, Milano 1960 e al veloce quanto interessante flash sul tema è fornito da F. Landi, *Dalle lotte per la sussistenza alle lotte per la terra: la mezzadria ravennate e le innovazioni tecnico-agronomiche, 1890-1920*, in «Proposte e ricerche», 18, 1987, pp. 137-139. Si tratta di cenni in margine a un convegno.

25 L. Einaudi, *La terra e l'imposta* (1942), Torino 1974.

26 G. Porisini, *Produttività*, cit., p. 122, nota.

27 Ibid.

28 Ad esempio: P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Venezia 1989-1991; P. P. D'Atorre e A. De Bernardi (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana*, «Annali Feltrinelli», a. XXIX, Milano 1994, dedicato a *Società rurale e modernizzazione*; F. Cazzola, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Milano 1996, con ricca bibliografia alle pp. 357-393; G. Nenci, *Le campagne italiane in età contemporanea. Un bilancio storiografico*, Bologna 1997.